

# Atti degli apostoli

1. La struttura del libro / 2. Genere letterario / 3. Il messaggio teologico e spirituale.

## 1. LA STRUTTURA DEL LIBRO

Il libro che nel canone cristiano attualmente è noto come «Atti degli apostoli», originariamente faceva parte di un'opera unica in due volumi. Il primo è dedicato alla storia di Gesù Cristo dalle sue origini fino alla sua morte, risurrezione e assunzione in cielo, e va sotto il nome di «Evangelo secondo Luca». Il secondo volume riprende il racconto dagli ultimi avvenimenti di Gesù a Gerusalemme — incontri pasquali con i discepoli e ascensione — per innestarvi la storia della fondazione e crescita della prima chiesa mediante la forza dello Spirito, promesso dal Signore risorto. L'autore stesso si incarica di stabilire questo raccordo tra i due libri — vangelo e Atti — nel prologo di apertura del secondo volume: «Nel mio primo libro ho già trattato, o Teofilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito santo, egli fu assunto in cielo» (At 1,1-2).

Per quanto riguarda l'autore e le circostanze di composizione, data la stretta connessione con l'evangelo, si può senz'altro accettare l'ipotesi tradizionale che attribuisce l'intera opera a Luca, un cristiano della seconda generazione che scrive il vangelo verso gli anni 80 e gli Atti qualche tempo dopo, 80/85, per i cristiani di lingua greca che vivono fuori dalla Palestina nelle comunità legate alla tradizione paolina.

L'individuazione della struttura letteraria degli Atti è favorita dal fatto che questo libro è imparentato con l'evangelo per la cui composizione l'autore precisa le fonti, il metodo e lo scopo. L'evangelista si è valso dei testimoni oculari degli avvenimenti e della tradizione orale che è sorta dalla loro attività missionaria e dalla predicazione. Inoltre egli ha integrato il materiale a disposizione con indagini accurate fin dalle origini, in modo da stendere un racconto ordinato e completo per provare la solidità dell'esperienza e del messaggio cristiani, (Lc 1,1-4). Ma mentre per la stesura del vangelo egli aveva già uno schema tradizionale fissato dalla predicazione missionaria e dalla catechesi cristiana, per il secondo volume non aveva un modello al quale ispirarsi anche se poteva sempre fare riferimento ai libri storici del canone ebraico.

Per organizzare l'insieme dei dati tradizionali secondo il progetto originario definito nel prologo generale, l'autore degli Atti

ha posto fin dall'inizio, nella pagina di raccordo con il vangelo, un discorso programmatico di Gesù rivolto ai discepoli, simmetrico a quello che inaugura l'attività pubblica nel vangelo, tenuto nella sinagoga di Nazaret. In queste parole del Signore risorto prima dell'ascensione, che segna la svolta decisiva tra la storia di Gesù nel vangelo e quella della chiesa, sono condensate le linee essenziali che definiscono la missione dei discepoli e nello stesso tempo la struttura degli Atti. Alla richiesta dei discepoli se è questo il tempo della restaurazione messianica nazionale secondo le attese di alcuni ambienti giudaici, Gesù risponde affermando la signoria e sovranità assolute di Dio sul compimento della storia salvifica. Il compito dei discepoli, liberi da ogni nostalgia e utopia apocalittica, è un altro: «Avrete forza dallo Spirito santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

I discepoli, che hanno incontrato Gesù vivo come il Signore, sono incaricati di rendergli testimonianza mediante la forza dello Spirito che egli comunicherà; una testimonianza che si sviluppa secondo un ordine storico-geografico progressivo: dalla capitale e centro del giudaismo Gerusalemme, fino a raggiungere i popoli lontani, conforme alle attese e promesse profetiche, (Is 49,6; cf. At 13,47). In realtà il libro degli Atti traccia a grandi quadri la storia del movimento cristiano, costellato da piccoli gruppi o comunità, in una traiettoria ideale che va da Gerusalemme, alle città della Giudea e Samaria in Palestina e raggiunge, attraverso le metropoli dell'Asia, Macedonia e Grecia, il centro dell'impero, Roma, alla quale fanno capo i popoli della terra.

Resta così determinata anche la struttura letteraria e tematica degli Atti, articolata in tre grandi blocchi, all'interno dei quali si possono individuare altre suddivisioni. Una prima sezione abbraccia i primi cinque capitoli, dove si narra la storia della nascita ed espansione della chiesa a Gerusalemme; qui si manifesta il confronto conflittuale con

le istituzioni e autorità giudaiche che fanno capo al tempio da una parte e l'accoglienza favorevole ed entusiastica degli ambienti popolari dall'altra. Con la vicenda di Stefano e del gruppo dei «sette», che fanno capo al primo martire, i cristiani di lingua greca sono cacciati da Gerusalemme e così inizia la missione in Samaria e Giudea (6,1-8,40).

Nel quadro della persecuzione di Stefano fa la sua prima apparizione quello che sarà il protagonista dell'espansione cristiana fuori della Palestina: Paolo di Tarso. L'incontro con Gesù, il Signore risorto, cambia l'inquisitore e persecutore dei cristiani in testimone e apostolo dell'evangelo. Ma l'avvio ufficiale della missione presso i pagani è dato da Pietro, che illuminato e trasformato dall'iniziativa efficace di Dio e dello Spirito, non solo accetta di entrare nella casa dell'ufficiale pagano Cornelio a Cesarea marittima, ma gli annuncia il vangelo e mediante il rito battesimale riconosce la sua piena appartenenza al popolo messianico, già manifestata e attuata con l'effusione dello Spirito santo (10,1-11,18). Con questa scelta programmatica di Pietro, riconosciuta ed approvata dalla chiesa di Gerusalemme, può proseguire la missione del gruppo dei cristiani ellenisti che annunciano il vangelo anche ai pagani nella città di Antiochia di Siria (11,19-26). Da questo nuovo centro cristiano si irradia la missione cristiana per opera di Paolo e Barnaba, un cristiano stimato che fa da tramite con la chiesa madre di Gerusalemme. Ma l'intervento repressivo di Erode Agrippa I a Gerusalemme provoca la morte di Giacomo, uno dei dodici, e la fuga di Pietro. D'ora in poi il centro di gravità non è più la Palestina e Gerusalemme, ma il mondo dei popoli, anche se la città, dove risiede la chiesa giudeo-cristiana che fa capo a Giacomo, rimane un punto di riferimento ideale.

La prima missione extrapalestinese di Paolo e Barnaba parte da Antiochia, tocca prima l'isola di Cipro e poi le città dell'altopiano anatolico, sulla via imperiale che collega Efeso con l'oriente. Il successo missionario presso i pagani che gravitano attorno alle sinagoghe della diaspora giu-

daica ripropone il problema della legittimità dell'ammissione dei pagani convertiti a pieno titolo nella chiesa, costituita nel suo nucleo originario dai convertiti da Israele. Un'assemblea che vede riuniti con la chiesa locale di Gerusalemme gli apostoli e i presbiteri risolve la questione nella linea già indicata dalla scelta programmatica di Pietro per il caso del pagano Cornelio: l'unica condizione per l'appartenenza ecclesiale e per la salvezza è la fede nel Signore Gesù. Pietro infatti nel suo intervento stabilisce in termini inequivocabili questo principio, fondato su una lettura di fede dell'esperienza guidata da Dio: «Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro (pagani) favore concedendo anche a loro lo Spirito santo, come a noi, e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede... Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro» (15,8-9.11).

Si chiude così la prima fase del programma tracciato da Gesù: la testimonianza resa al suo nome mediante la forza dello Spirito a Gerusalemme, in Giudea e Samaria. Ma nello stesso tempo è già stata anticipata nel metodo e contenuto quell'azione missionaria che raggiungerà con Paolo e i suoi collaboratori gli estremi confini della terra.

La seconda fase prende avvio dall'assemblea di Gerusalemme e con due campagne missionarie successive arriva prima alle città della Macedonia, Filippi e Tessalonica, e poi al centro più importante della Grecia, Corinto, per espandersi infine nella zona dell'Asia proconsolare che fa capo alla metropoli di Efeso (16,36 - 20,38). La corsa di Paolo, animatore e testimone infaticabile del vangelo, viene bloccata a Gerusalemme, dove è arrestato sotto l'accusa da parte dei giudei di essere un sovvertitore dell'ordine pubblico, perché dissolve le tradizioni dei padri e minaccia le istituzioni giudaiche, protette e riconosciute dall'autorità romana. Sulla base di queste accuse Paolo, il protagonista della missione cristiana nella diaspora giudaica presso i pagani, passa due lunghi anni in carcere prima a Gerusalem-

me e poi a Cesarea in attesa di processo.

Di fronte alle tergiversazioni dei procuratori romani e per evitare di essere consegnato ai giudei di Gerusalemme, decisi a condannarlo a morte, Paolo si avvale del suo diritto di cittadino romano e chiede di essere giudicato a Roma presso il tribunale imperiale. Così dopo un fortunoso viaggio via mare approda sotto scorta militare in Italia e raggiunge Roma percorrendo la via Appia, dove gli si fanno incontro i cristiani della capitale. A Roma Paolo convoca i responsabili della colonia ebraica per chiarire la sua posizione religiosa e giuridica. Ma di fronte alle resistenze dei suoi connazionali decide, come aveva già fatto nelle altre città della diaspora, di annunciare il vangelo di Gesù Cristo ai pagani: «Sia dunque noto a voi, che questa salvezza di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno» (28,28; cf. 13,47).

Con questa attività evangelizzatrice di Paolo a Roma, che si svolge per l'intero arco di tempo del suo domicilio coatto nella capitale, due anni, si chiude il libro degli Atti. Il programma assegnato da Gesù ai discepoli con la testimonianza paolina a Roma, la capitale dei popoli, ha raggiunto il suo pieno compimento. Dunque la struttura degli Atti è scandita da questa storia progressiva della testimonianza cristiana che si sviluppa secondo le coordinate dello spazio, da Gerusalemme a Roma, e dei rispettivi destinatari da Israele ai popoli. I protagonisti della missione si succedono in corrispondenza alle due fasi, da Pietro, portavoce dei dodici apostoli, a Paolo, l'inviato ai popoli. Attorno a questi si muovono i personaggi minori, Giovanni e Giacomo, Stefano e Barnaba, Giovanni-Marco e Sila.

## 2. GENERE LETTERARIO

Per comporre questo quadro, che abbraccia il primo trentennio del movimento cristiano, l'autore Luca, come dichiara espressamente nel prologo iniziale di tutta l'opera, ha utilizzato i ricordi tradizionali conservati presso le comunità locali, Gerusalemme, Antiochia, Cesarea, Efeso e Co-

rinto, e la testimonianza dei discepoli che si richiamano ai capi storici della prima generazione: il gruppo degli apostoli, Pietro, Giacomo, Paolo e Filippo. Il tutto è stato montato secondo un progetto generale che risalta qua e là in primo piano attraverso alcune sottolineature e riflessioni che richiamano l'attenzione del lettore.

La vicenda storica si snoda attraverso una serie di grandi cicli narrativi che fanno capo ad alcuni personaggi chiave oppure ai momenti critici della crescita ed espansione della chiesa. All'interno di queste sezioni narrative si fa ricorso a diversi registri o modelli letterari, ispirati alla tradizione biblica veterotestamentaria oppure agli schemi già collaudati nell'esperienza cristiana di missione, catechesi e liturgia. Così accanto ai racconti di miracolo, guarigioni, risurrezioni e esorcismi, si trovano quadri teofanici — ascensione al cielo, pentecoste — visioni e apparizioni, dibattiti processuali, scene drammatiche di grande effetto e suggestione, come il tumulto di Efeso (19,23-41), l'arresto di Paolo a Gerusalemme (21,27-22,2), la tempesta e il naufragio nel viaggio verso Roma (27,9-44). Ma quello che caratterizza la trama letteraria del libro degli Atti è l'alternanza quasi regolare tra le sezioni narrative e i discorsi dei rispettivi protagonisti. Si registrano infatti almeno 18 discorsi maggiori, di cui sette di carattere missionario/o cherigmatico, posti per lo più in bocca a due protagonisti: Pietro e Paolo.

Questi discorsi, pur innestandosi con puntualità nella situazione storica alla quale si riferiscono, seguono uno schema pressoché fisso: dopo l'esordio o introduzione, che stabilisce il raccordo con la situazione degli ascoltatori, la parte centrale del discorso sviluppa la proclamazione degli eventi riguardanti Gesù, la sua attività in Palestina, la morte e risurrezione a Gerusalemme; l'esplicito richiamo alla Scrittura mostra come lo scandalo della morte infame e dolorosa di Gesù rientra nel piano di Dio che lo ha esaltato mediante la risurrezione; la parte conclusiva della predica è costituita da un caldo appello agli ascoltatori invitandoli alla conversione per ottenere il perdo-

no dei peccati e l'accesso alla salvezza inaugurata dal Cristo risorto, di cui il dono dello Spirito è anticipazione e garanzia.

Questi brani non sono la riproduzione stenografica di quello che i singoli oratori hanno detto nelle varie circostanze, ma rappresentano la rilettura teologica e più precisamente cristologica che l'autore propone dei punti nodali della storia che sta raccontando. Per la composizione di tali discorsi egli si è valso di quegli schemi di catechesi in uso nel suo ambiente, che attraverso la catena dei «servitori della Parola» attingono al nucleo essenziale della predicazione primitiva. Del resto questo era il metodo seguito dagli storici dell'epoca, Tucidide per l'ambiente greco, e G. Flavio per quello giudeo-ellenistico, i quali, mediante i discorsi posti in bocca ai vari protagonisti, facevano il punto di un dato avvenimento o situazione storica.

Quando non ha a disposizione del materiale e dati particolari l'autore degli Atti ricorre a delle sintesi dalle quali traspare più che altrove la sua visione e interpretazione della storia della prima chiesa, (cf. 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16). Spesso questi si riducono a dei rapidi flash, quasi dei ritornelli che sottolineano un aspetto o l'altro: il progresso missionario (4,4; 11,21.24; 13,48); l'efficacia della Parola (6,7; 12,24; 13,49; 19,20); la costruzione della chiesa con la forza dello Spirito (9,31; 16,5). Questa tecnica compositiva non risponde solo ad una esigenza letteraria, ma sottolinea la continuità e unità del progetto salvifico che si va attuando nelle diversità delle situazioni storiche e con l'apporto dei vari protagonisti.

Per rimarcare questo stesso fatto l'autore tende a costruire i quadri storici del suo libro con una certa corrispondenza simmetrica: al ruolo e all'attività di Pietro nella prima parte corrisponde quella di Paolo nella seconda; la figura di Stefano, che muore pregando e perdonando, riproduce i tratti di Gesù crocifisso; l'ultimo viaggio di Paolo verso Gerusalemme segue il ritmo del cammino di Gesù verso la città, dove si compie la sua passione e morte. Infine si

deve notare anche la ripresa, la tecnica del duplicato nella narrazione di alcuni fatti che in tal modo sono posti in rilievo, come la conversione di Paolo, riferita prima in un racconto diretto (9,1-19) e poi richiamata altre due volte nei discorsi di Paolo stesso davanti ai giudei di Gerusalemme (22,1-21) e al re Agrippa a Cesarea, (26,9-18).

Per mezzo di questa tecnica compositiva l'autore sviluppa e pone in risalto il suo progetto che non si riduce a ricostruire la storia aneddótica della prima chiesa, ma vuole ricomprendere, sullo sfondo del grande progetto salvifico di Dio, i fatti e personaggi della missione e crescita della chiesa.

### 3. IL MESSAGGIO TEOLOGICO E SPIRITUALE

La preoccupazione di Luca nello stendere la storia della fondazione ed espansione delle prime comunità cristiane è quella di mostrare l'unità e continuità del *piano salvifico di Dio* che va dal tempo della promessa fatta ad Israele a quello del compimento che si attua in Gesù, il Cristo e Signore, e si prolunga nel tempo della chiesa mediante il dono e la forza dello Spirito santo. Per far risaltare questo progetto salvifico, che si manifesta e si va attuando nella storia, Luca non crea né manipola i dati storici in modo arbitrario o ideologico. Da un confronto con gli altri scritti come l'epistolario paolino e i documenti profani, si constata la sostanziale attendibilità della ricostruzione storica offerta dall'autore degli Atti. Attraverso questa storia dei primi trent'anni della chiesa Luca propone un messaggio teologico e spirituale in armonia con la metodologia biblica che si potrebbe chiamare «teologia narrativa»: una teologia filtrata e condensata nei fatti e nelle situazioni storiche evocate e descritte.

La riflessione che questo cristiano della seconda generazione ha fatto sugli avvenimenti della prima chiesa l'ha portato a scoprire il disegno salvifico di Dio. Un disegno che affonda le sue radici nella storia profetica di Israele e raggiunge il suo vertice nella storia di Gesù, che a sua volta si articola in due momenti. Il primo, quello

paletinese e giudaico, si conclude con la sua morte a Gerusalemme e la sua glorificazione. Questo è il contenuto del primo libro o vangelo. Il secondo inizia dall'ascensione di Gesù, che promette e dona lo Spirito ai discepoli perché gli rendano testimonianza davanti a Israele e ai popoli. Il libro degli Atti è stato chiamato, in analogia con il primo libro di Luca, «il vangelo dello Spirito». Questo appellativo è vero solo se non si separa lo Spirito dall'azione e presenza di Gesù Signore che rimane il vero protagonista anche nella storia della comunità e della missione cristiana, animate dalla forza e dono dall'alto, che è precisamente lo Spirito santo. Perciò si deve dire che il cuore del messaggio teologico degli Atti è ancora la *crisologia*, la riflessione di fede sulla figura e il ruolo di Gesù nel piano salvifico di Dio. È quanto appare anche da un'analisi dei discorsi degli Atti, dove si incrociano due linee crisologiche.

La prima è di carattere arcaico e riflette la professione di fede della comunità primitiva. Il nucleo centrale dei brani cherigmatici degli Atti è costituito dalla storia di Gesù di Nazaret, la cui attività sotto la forza dello Spirito santo si svolge in terra di Palestina, a partire dal battesimo di Giovanni, fino alla sua condanna a morte avvenuta in Giudea, a Gerusalemme. Ma al misfatto degli uomini, che hanno rinnegato e ucciso Gesù, il Signore della vita, si contrappone l'azione di Dio, che lo ha risuscitato da morte e lo ha costituito messia e signore. Questo schema crisologico, con varianti di poco conto, si trova nelle prediche di Pietro ai giudei di Gerusalemme e in quelle di Paolo ai giudei della diaspora. Esso è riprodotto con fedeltà impressionante anche nel discorso che tiene Pietro in casa dell'ufficiale pagano Cornelio a Cesarea. Prima di tutto Pietro nel suo esordio stabilisce il contatto con la situazione vitale: egli è entrato nella casa di un pagano, perché si è reso conto che «Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto», (10,34-35). Poi introduce l'annuncio evangelico con una formula solenne: «Questa è la

parola che egli (Dio) ha inviato ai figli di Israele, recando la buona novella (vangelo) della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni, cioè come Dio ha consacrato in Spirito santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti quelli che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la risurrezione dai morti» (10,36-41).

A questo punto del discorso viene inserita la testimonianza della Scrittura, salmi e profeti, per mostrare come l'intera vicenda di Gesù stia dentro il piano di Dio, anzi lo porti a compimento a favore di tutti quelli che lo riconoscono come il Signore e salvatore inviato da Dio. Un'eco della crisologia arcaica, che l'autore degli Atti accoglie e integra nella sua prospettiva teologica, storico-salvifica, sono i titoli dati a Gesù: «Servo (di Dio)», «santo», «giusto» (3,13.14); il «profeta» e messia escatologico che è atteso per i «tempi della consolazione» (3,19.22).

Per i suoi lettori cristiani che leggono la Bibbia in greco, ma sono a contatto con l'ambiente culturale ellenistico, dove si venerano le divinità guaritrici e si esaltano re e imperatori che assicurano benefici e successo, Luca rivendica per Gesù, il Crocifisso esaltato da Dio, i titoli di signore e salvatore, unico vero benefattore: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (4,12). Così dice Pietro davanti al supremo tribunale giudaico, dopo aver ridato nel nome di Gesù la salute ad un povero storpio, mendicante alla porta del tempio. Dato questo particolare contesto culturale e religioso Luca sottolinea in modo particolare il valo-

re salvifico della risurrezione di Gesù, in forza della quale egli è stato costituito da Dio «come capo e salvatore» per dare ad Israele prima e poi a tutti i popoli la salvezza mediante la conversione e il perdono dei peccati, (5,31).

Segno e garanzia storica di questa efficacia salvifica del Signore risorto è *il dono dello Spirito santo* che rende quelli che lo accolgono testimoni e annunciatori coraggiosi della buona notizia davanti a tutti gli uomini.

Da questa testimonianza e annuncio, animati dallo Spirito santo, sorge la comunità dei credenti come convocazione del popolo messianico attorno al Signore risorto. Prototipo e modello ideale di questa nuova convocazione dei credenti è la comunità di Gerusalemme, nata a pentecoste con l'effusione dello Spirito santo. In una scenografia che evoca i simboli teofanici del dono della legge al Sinai, tempesta e fuoco, lo Spirito santo discende sui discepoli e li rende capaci di comunicare in maniera nuova superando la divisione babelica delle lingue. Da questo momento tutti quelli che ricevono lo Spirito, conforme alle promesse profetiche per il tempo messianico, sono abilitati al ruolo profetico, cioè all'annuncio del vangelo di Gesù Cristo (2,1-21). Dal primo annuncio autorevole che fa Pietro, prendendo lo spunto dall'esperienza di pentecoste, sorge la comunità di quelli che accogliendo la Parola si convertono, si fanno battezzare nel nome di Gesù per ricevere il perdono dei peccati e il dono dello Spirito che è pegno della salvezza definitiva. Questo è infatti l'itinerario che traccia Pietro, il portavoce e rappresentante dei discepoli, che parla ai giudei sotto l'impulso dello Spirito, rendendo pubblica testimonianza a Gesù, il crocifisso, risuscitato e costituito da Dio signore e messia: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati, dopo riceverete il dono dello Spirito santo» (2,38).

È ancora questo dono del Signore risorto, lo Spirito, che segna le tappe decisive della crescita ed espansione della comunità

tra i samaritani e i pagani (8,14-17; 10,44-48). L'avvio della nuova missione fuori della Palestina è suggerito e animato dallo Spirito santo (13,1-3); è sempre lo Spirito di Gesù che traccia il cammino ai missionari che portano l'evangelo ai popoli, (16,6-7). Lo stesso Spirito sta all'origine della libertà della chiesa che in una rinnovata pentecoste ritrova la forza di annunciare e testimoniare l'evangelo nonostante le minacce e la repressione di un ambiente ostile, (4,23-31; 5,29-32). Infine nell'ascolto dello Spirito santo, che si rivela nell'esperienza di fede e nella parola profetica della Scrittura, la comunità ritrova l'unità per proporre con autorevolezza una linea pastorale coerente con il nucleo della fede in Gesù, unico Signore, (15,28).

Con la forza della Parola e il dinamismo dello Spirito si impianta, cresce e vive *la comunità dei credenti*, formata dai convertiti da Israele e dalle genti. La fisionomia ideale e i momenti vitali di questa comunità sono abbozzati da Luca nella prima sezione del suo libro quando parla della chiesa sorta dall'esperienza di pentecoste. La perseveranza caratterizza quelli che sono diventati credenti: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (2,42). Riprendendo più avanti questi singoli aspetti l'autore precisa che la comunione fraterna in un primo tempo consiste nella spontanea condivisione dei beni, messi a disposizione «secondo il bisogno di ciascuno» (2,45), mentre in un secondo tempo si organizza una specie di cassa comune e più avanti ancora un comitato che provvede alle necessità dei fratelli bisognosi (4,34-35; 6,1-6).

La frazione del pane, assieme al battesimo iniziale nel nome di Gesù Cristo, è uno dei momenti sacramentali che ritmano la vita della comunità, (cf. 2,46-47; 20,7-12). In un contesto di preghiera e in un clima di gioia e accoglienza fraterna si fa memoria del Signore Gesù. All'interno di questa assemblea si sviluppa il servizio della Parola, al quale presiedono i dodici nella comunità di Gerusalemme, gli animatori carisma-

tici, «profeti», ad Antiochia, oppure i responsabili della missione come Paolo o i suoi delegati (6,2-4; 13,1-3; 20,18-21.25-27).

Infatti le singole comunità pur riconoscendosi come parti dell'unico popolo di Dio, convocato attorno al Signore Gesù, hanno una certa autonomia organizzativa su una struttura diversificata e pluralista. Tutti però riconoscono il ruolo autorevole e unificante della chiesa storica di Gerusalemme, dove stanno gli apostoli, e sono in comunione tra loro non solo per la stessa fede, ma anche tramite il collegamento dei missionari e dei profeti itineranti. All'interno di ogni comunità un gruppo o comitato di cristiani autorevoli svolge il servizio della Parola, assicura l'assistenza ai poveri e tiene il collegamento con le altre comunità locali. Questa struttura è richiamata da Pietro nelle parole con le quali giustifica l'istituzione del gruppo dei «sette»: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense... Cercate dunque fratelli, tra voi, sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola» (6,2b-4).

Accanto a questa vitalità interna, che fa perno sulla parola ascoltata, celebrata e vissuta, le comunità irradiano il proprio dinamismo all'esterno *mediante la missione*. Prototipo ideale e animatore della prima missione, che porta l'evangelo e impianta la chiesa tra i popoli, è Paolo di Tarso, che prosegue la linea missionaria già inaugurata dal gruppo dei cristiani di lingua greca che hanno portato alla fondazione della chiesa ecumenica e missionaria di Antiochia (11,19-26). Il metodo della missione cristiana è quello dell'annuncio e testimonianza di Gesù Cristo signore, partendo dalle attese e domanda religiosa dei destinatari. Paolo nelle città della diaspora coglie l'occasione dell'assemblea sinagogale per annunciare Gesù, il Messia che dà compimento alle promesse profetiche (13,32; 17,2-3). Ma quando viene respinto dalla sinagoga egli si rivolge alla gente sulla pubblica piazza o in

una sala pubblica prendendo lo spunto dalle esperienze religiose condivise dai suoi uditori, denunciando le deviazioni idolatriche e promuovendo la genuina ricerca e aspirazione religiosa (14,15-18). Davanti al consiglio dell'areòpago Paolo indica nella storia umana la via della ricerca di Dio che può approdare ad uno sbocco salvifico perché lungo la stessa via è apparso l'uomo nel quale Dio si fa incontro come salvatore di tutti: «Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra... perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe siamo» (17,26-28).

In tal modo il libro degli Atti risponde senz'altro all'obiettivo che si era proposto l'autore nel progetto generale della sua opera in due volumi. Non è una storia della prima chiesa, condotta sulla base di indagini di archivio o ricerche documentarie. Non è neppure un trattato di teologia sulla storia delle prime comunità cristiane. Luca ha voluto offrire ai suoi cristiani uno spaccato del primo trentennio cristiano per aiutarli a prendere coscienza dell'unità e continuità del progetto storico salvifico di Dio all'interno del quale ha senso e valore la loro perseveranza di credenti, anche se ora vivono in un contesto culturale e storico diverso da quello delle prime comunità, sorte attorno alle grandi figure dei capi e fondatori storici. In questa prospettiva la lettura e il confronto con questo testo del canone cristiano hanno una efficacia stimolante anche per le comunità cristiane di oggi.

(R. F.)

→ *Apostoli, Chiesa, Disegno di Dio, Gerusalemme, Luca, Missione, Paolo, Parola, Pietro, Salvezza, Scrittura, Spirito santo, Universalismo.*

## Tabella cronologica

Ecco una tabella cronologica dei principali eventi ricordati negli Atti. Molti punti restano necessariamente congetturali, e l'oscillazione possibile anche per le date più sicure è di almeno un anno.

- 30-36: vita della prima comunità a Gerusalemme (At 2-7)
- 36-37: martirio di Stefano (At 7)  
dispersione dei cristiani (At 8)  
conversione di Saulo (At 9)
- 39: primo viaggio di Paolo a Gerusalemme (At 9,26)
- 46: secondo viaggio di Paolo a Gerusalemme (At 11,30)
- 47-49: primo viaggio missionario (At 13-14)
  
- 49-50: concilio di Gerusalemme (At 15)
- 50-52: secondo viaggio missionario (At 15,36-18,22). Durante il soggiorno di 18 mesi a Corinto (At 18,11), Paolo scrive le due lettere ai Tessalonicesi.
- 52-57: terzo viaggio missionario (At 18,23-20,4). Durante il soggiorno a Efeso, Paolo scrive la lettera ai Galati e la Prima ai Corinti. In Macedonia (At 20,1) scrive la Seconda ai Corinti e a Corinto la lettera ai Romani.
- 57: arrivo di Paolo a Gerusalemme (At 21,17)
- 57-59: Paolo prigioniero a Cesarea (At 23,33-26,23)
- 59-60: Paolo è portato a Roma (At 27,1-28,16)
- 60-62: prima prigionia di Paolo a Roma (At 28,30-31). Qui scrive le lettere dette « della prigionia », ai Colossesi, agli Efesini, ai Filippesi e a Filemone.
- 62-66: viaggi di Paolo in Spagna e in Oriente. Scrive le lettere a Timoteo e a Tito.
- 66 o 67: martirio di Paolo a Roma.



## ATTI DEGLI APOSTOLI

### a t e m i.

#### 1. La forza dello Spirito.

##### a) La Pentecoste origine della Chiesa:

Lo Spirito promesso 1, 4-8.

In attesa dello Spirito 1, 12-14.14-26.

Il dono dello Spirito 2, 1-13. 14-21.

##### b) Lo Spirito, la missione e la vita della comunità cristiana.

Lo Spirito fonte di libertà e sapienza per l'annuncio 4, 30-31; 5, 29-32; 6, 3-5.8-10.

La pentecoste dei samaritani 8, 14-17.

La pentecoste dei pagani 10, 44-48.

La pentecoste dei discepoli di Giovanni 19, 1-7.

Lo Spirito Santo e la missione cristiana 13, 1-3; 16, 6-7.

#### 2. La forza della Parola.

##### a) Annuncio e.. liberazione umana 3, 1-16 e religiosità popolare 14, 8-18 e mediazione culturale 17, 1-34 ( 22-31 ) e situazioni socio-economiche 16, 16-24 ( Filippi ); 19, 11-20.23-40 ( Efeso ).

##### b) La Parola e la vita della comunità:

Protagonisti o "servitori" della Parola: - I dodici 1,21-22; i sette 6, 1-6; 7,2-53; 8, 5-7; - i cristiani impegnati 18, 24-28; - i presbiteri 20,32.

Forme di annuncio della Parola di Dio: - catechesi 11, 26; 18,7; 19, 9-10 - animazione pastorale 11, 24; 14, 22; 16,40; 18, 23; 20, 1-2.

Ritornelli della crescita per la forza della Parola: 6, 7; 12.24; 13, 49; 19, 20.

#### 3. Vita della comunità cristiana:

Origine della comunità: Gerusalemme 2, 41-42; Cesarea 10, 44-48.

Vita della comunità: - parola 11, 23-26; - comunione fraterna 2, 44-45; 4, 32-35; - frazione del pane 2, 46-47; 20, 7-12; preghiere 1, 23-25; 4, 23-31; 6, 6; 12,5.12; 13, 8; 14, 23.

#### 4. Momenti e strutture della comunità cristiana:

a) Momenti e segni sacramentali: - battesimo 2, 38; 8, 38-39; - cena eucaristica 2, 42; 20,7-12; - imposizione delle mani 6,6; 8, 14-17; 19,6; 28,8.

b) Strutture e ministeri: - a Gerusalemme: presbiteri, profeti, maestri, collaboratori 11, 30; 15, 4.6.22-23; 21,18. - a Antiochia 13,1-3; - chiesa domestica 1,14; 12,12; 16, 15.40; 21, 8-9.

## 5. La missione.

- a) Origine della Missione, la chiamata di Paolo:
  - da persecutore ad "apostolo" 9, 1-19.
  - il testimone di Gesù 22, 3-16.
  - sul modello dei profeti 26, 2-18.
- b) I protagonisti della missione:
  - i dodici, i sette, gli inviati della comunità: 8, 1. 4 40; 11, 19-21.
- c) Destinatari della missione:
  - giudei della sinagoga nella diaspora, XIII-XIV.
  - pagani delle grandi città, XVI-XXI.

## 6. Vangelo e legge:

- a) Ruolo della legge e delle istituzioni dell' Antico T.
  - critica di Stefano 7, 38-40.
  - testimonianza profetica 13, 38-39; 26, 22-23.
- b) Superamento della legge: Pietro e Cornelio a Cesarea, superamento dei tabù di separazione 10, 1-33; 11, 1-18.
- c) Concilio di Gerusalemme:
  - discussione ad Antiochia 15, 1-4.
  - incontro a Gerusalemme: intervento di Pietro, esperienza dello Spirito 15, 7-11; intervento di Giacomo, parola della Scrittura 15, 13-19.

## 7. La Chiesa nella storia: rapporto con la società e il potere politico.

- a) A confronto con il potere giudaico:
  - Sinedrio 4, 1-12.13-22; 5, 26-33.34-41.
  - Agrippa 12, 1-17.
- b) a confronto con il potere romano:
  - false accuse del mondo pagano 16, 16-24.
  - false accuse dell'ambiente giudaico 17, 5-9; 18,12-16.
  - false accuse di fronte al potere politico romano 24, 5-8; 25, 8-12.25; 26, 30-32.